

PSYCHOMEDIA

Psycho-Conferences

Atti del Seminario Interdisciplinare e della Mostra di Arte Video e Bookshop

Orvieto 17 - 21 Aprile 2013

“ Orvieto città di Palazzi e di Grandi Famiglie : la dimora della famiglia Bisenzio che ha ospitato l’ Albergo delle Belle Arti dove Sigmund Freud ha alloggiato. “ di Felicità Menghini Di Biagio felicità.menghini@gmail.com

abstract e curriculum [http://www.voltapagina.name/Felicità Menghini abstract.html](http://www.voltapagina.name/Felicità_Menghini_abstract.html)

Orvieto, era il pomeriggio del 9 settembre 1897, tra i passeggeri che dalla stazione ferroviaria salirono in città con la funicolare ad acqua, c’era un personaggio illustre: Sigmund Freud. Con la vettura a cavalli, dalla Rocca Albornoz Freud si recò al centro di Orvieto, attraversando la via principale, oggi Corso Cavour, contornata da palazzi medievali, rinascimentali e barocchi. Orvieto non è soltanto la città del Duomo, ma anche lo “scrigno” di dimore importanti: nel Medioevo fu un fiorente Comune che ingrandì sempre più il suo territorio, con la conquista di castelli e zone limitrofe. Tra il 1.300 e 1.400 fu celebre città dei Papi e le illustri famiglie nobiliari, legate ai Pontefici, vi eressero prestigiose residenze.

Freud prese alloggio all’Albergo delle Belle Arti che si trovava all’interno di Palazzo Bisenzio, di origine medievale, il cui nome è legato alla famiglia di appartenenza, i Baroni di Bisenzio, anche se, nel corso dei secoli, è passato attraverso varie proprietà e trasformazioni. I Signori di Bisenzio erano un ramo della potente famiglia degli Aldobrandeschi di Sovana, forse di origine germanica, che, fin dal 1.100 dominava su un vasto territorio che dalle valli del fiume Paglia giungeva fino al mar Tirreno, attraversando tutta la Val di Lago. Nel 1216 il conte Aldobrandino sottomise a Orvieto tutti i suoi possedimenti e la città divenne così la più importante della Tuscia. Il 12 giugno 1220 Guittone degli Aldobrandeschi, signore di Bisenzio, dinanzi al Pontefice Onorio III, dichiarava obbedienza e sottomissione a Orvieto, riconoscendo definitivamente i diritti che lo stesso Comune aveva realizzato con la conquista del lago di Bolsena e del suo territorio. Nel giuramento di fedeltà il signore di Bisenzio si impegnavano, a nome suo e dei propri discendenti, a corrispondere “due soldi di denari, annualmente e per sempre” al Comune di Orvieto e a ospitare i consoli orvietani, qualora si fossero recati, per servizio, a visitare le terre conquistate. I baroni di Bisenzio, ormai in amicizia e in pace con la città, costruirono il palazzo sulla via principale e vi stabilirono la propria dimora fino al periodo rinascimentale.

Quando Freud vi dimorò, nel settembre del 1897, Palazzo Bisenzio apparteneva alla famiglia Giberti Macisti. Il padre della psicanalisi lo trovò “pulito e confortevole” al punto che vi tornò negli anni successivi. Il palazzo, purtroppo, non è giunto fino a noi nella sua architettura originale, però, ha conservato il nome e il legame con la terra di Bisenzio: antica città etrusca sulle sponde del lago di Bolsena, vicino a Capodimonte, paesino che ne ha ereditato il glorioso passato e tuttora ne conserva le vestigia.

Sigmund Freud giunse a Orvieto con un grande amore per l’arte etrusca; si sentiva fortemente attratto da questa antica civiltà. Durante il suo soggiorno orvietano si recò anche a Bolsena e Marta,

paese che aveva lo stesso nome della donna amata: Martha e la collina di Bisenzio (presso Capodimonte) gli fece tornare in mente Bisenz, paese della Moravia dove si recava da bambino a passare le vacanze e, naturalmente, il nome dell'albergo di Orvieto dove alloggiava, così storicamente legato alla città dell'Etruria.

E proprio sulla facciata di Palazzo Bisenzio, oggi, grazie, all'interesse della dottoressa Anna Maria Meoni, sarà apposta una targa artistica, in memoria di Sigmund Freud che "soggiornò nell'Albergo delle Belle Arti, mentre rifletteva su Inconscio, Psicoanalisi e Arte, nel 1897".

P.S. : il nome Bisenzio è un predicato nominale che si riferisce alla famiglia di Bisenzio, i cui discendenti, tuttavia, nel corso dei secoli, furono anche denominati "I Bisenzi". Di qui le due diciture del celebre palazzo orvietano, chiamato sia "Bisenzio" che "Bisenzi".